

la Repubblica

Teatro Argot Studio

Sorella con fratello
lessico familiare
tra musica e galera
ai limiti dell'incesto

Testo che ha in serbo un'atmosfera ambigua, che analizza una storia bruciante all'interno d'un orizzonte familiare, e che declina la tragedia coi toni sarcastici di una commedia nera, "Sorella con fratello" di Alberto Bassetti ha preso posto al teatro Argot Studio facendo affidamento, per i ruoli di fratello e sorella, sui protagonisti Alessandro Averone e Alessandra Fallucchi, regista Alessandro Machia. La trama prevede l'esistenza di una donna trentenne, in un istituto di pena, quasi al termine dei dieci anni di condanna, con facoltà di dedicarsi

alla propria vocazione canora in specie quando il fratello le riserva le sue continue visite. Nel corso di questi sfoghi musicali tra lei e lui scattano cortocircuiti di ricordi inquieti, ambivalenti, proibiti. Il dialogo scopre man mano un rapporto ai limiti dell'incesto, qualcosa di prossimo a un archetipo opaco del desiderio nell'intimo dei due fratelli. Una tensione indicibile nella sfera di sentimenti borghesi. - r.d.g.

IL TEMPO

Argot Studio

«Sorella
con fratello»
di Bassetti

■ Si replica all'Argot Studio fino a domenica "Sorella con fratello" di Alberto Bassetti, con Alessandro Averone e Alessandra Fallucchi, diretti da Alessandro Machia. Una donna trentenne è rinchiusa in un istituto correzionale nel quale, giunta quasi al termine dei dieci anni da scontare, può usufruire di uno spazio dove sfogare la propria passione per il canto durante le visite quotidiane del fratello. Tra canzoni e ricordi si disvela progressivamente l'entità

di una tragedia. "E' un testo dall'atmosfera ambigua, costruito come un thriller, che affronta il tema della violenza all'interno della famiglia" ha affermato il regista. "Si tratta di una storia privata di espiazione e redenzione, una storia borghese in cui la famiglia da luogo di costruzione della realtà diventa luogo cortocircuitato di oppressione, violenza e privazione dell'identità. Qui la figura limite dell'incesto, da archetipo tragico, sembra quasi

diventare metafora bruciante del destino dell'Italia".

Teatro Argot Studio Via Natale del Grande 27 Ore 20.30

T. D. M.

SORELLA CON FRATELLO @ Teatro Argot Studio: un amore profanato all'estremo

Di Susy Suarez
16/02/2018

*Il regista **Alessandro Machià** porta in scena dal 6 febbraio, **teatro Argot Studio** "Sorella con fratello", il testo di **Alberto Bassetti** che chiude la "trilogia della famiglia" (composta da *Le due sorelle* e *I due fratelli*, premio Vallecorsi 2013)*



Questo atto unico, che vede protagonisti una sorella e un fratello appunto, è un dramma privato, che monta intorno al **senso di colpa**, all'**amore malato, morboso**, all'ossessione che sfocia in follia, al delitto, alla ricerca disperata di una improbabile redenzione. Lea (**Alessandra Fallucchi**) sta per uscire da una detenzione di dieci anni in una struttura psichiatria in seguito all'accusa di matricidio. Leo (**Alessandro Avarone**) suo fratello,

costantemente presente e dedito alla sorella, anche durante gli anni della reclusione, è venuto a prenderla e a portarla finalmente via con sé.

La storia si dipana con **ritmo serrato e crescente** attraverso il dialogo tra i due giovani, i quali si trovano ineluttabilmente al momento della verità, delle confessioni, della resa dei conti. Si innesca una lotta verbale che rivela il rapporto grottesco e malato che ha legato i due protagonisti, il mondo interiore complesso e contraddittorio di entrambi, il rapporto con la realtà fragile e allucinatorio. **La scena è quasi vuota**; una sedia, una tastiera e un microfono. Lea viene da un passato di cantante dalla vita sregolata tra droga e alcool. Il fratello la incita a riprendere a cantare, insieme a lui, in un sogno delirante di fama e possesso. La donna accompagnata dal fratello alla tastiera, **canta con voce dolente e incolore**, come desse suono alla sua anima ormai troppo bistrattata e vilipesa dalla vita, ma imprevedibilmente sarà lei la più lucida e determinata nella sua decisione finale. Dal soffitto, sempre in penombra, **incombe sulla scena un crocifisso**, emblema di una morale cristiana tossica e borghese, in cui i concetti di senso di colpa e di condanna, gravano su tutto.

Catturante e sicuramente emotivamente impegnativo, **il lungo e liberatorio monologo di Leo**, in cui il fratello racconta per la prima volta alla sorella, e forse anche a sé stesso, quel che aveva sempre creduto un “segreto”. Avarone con la giusta misura di pathos e tensione, guida lo spettatore giù, nei meandri del suo inferno. **La regia è coerente e misurata**, per un testo che non ha bisogno di mirabolanti trovate per arrivare allo stomaco.



Entrambi vittime e carnefici, Leo e Lea ci raccontano come l'amore, anche fra due fratelli, possa esplodere e bruciare, fino a capovolgersi e profanarsi **fino all'estremo**.

Sorella con fratello, un ambiente familiare soffocante

Di Marco Rossi

15/02/2018

Quanto le relazioni familiari possono nascondere qualcosa di agghiacciante e di terrificante ai nostri occhi? Fino a quando le persone possono portare dentro di loro stessi verità scottanti e terribili? Ce lo dice *Sorella con fratello*.

Le famiglie spesso sono luoghi da incubo. Situazioni torbide, che riempiono le pagine dei giornali e rendono fosca l'anima, sono sempre presenti. ***Sorella con fratello***, ultimo capitolo della "trilogia della famiglia" di **Alberto Bassetti** comprendente ***Le due sorelle*** e ***I due fratelli***, in scena dal **06 al 18 febbraio 2018** al [Teatro Argot Studio](#), parla proprio di questo.

Leo e **Lea** sono due fratelli. Lui è un avvocato e lei sta uscendo da un istituto di correzione. I due sono estremamente legati. I loro sentimenti si fondono in un'unione imprescindibile, soffocante. Lea, ragazza ribelle, cantante nei locali notturni, adusa alla droga, apparentemente più forte ma molto fragil è il punto di forza di Leo, più quadrato in superficie ma estremamente solo. Leo non può fare a meno della sorella. Attraverso un dramma fitto di parole e sentimenti oscuri, approfittando di un momento in cui la sorella era ubriaca e drogata, Leo ha abusato di lei e ha ucciso la madre, involontaria testimone del fatto. Preso dalla paura, mette l'arma del delitto in mano a Lea e lei viene accusata e rinchiusa nell'istituto.

Famiglie deliranti

Sorella con fratello si concentra sul momento dell'uscita dall'istituto. Le nostre due anime si rincontrano, ma non si conoscono più. Le letizia dei loro rapporti da bambini ha lasciato spazio a una prigione dell'anima. Leo, quasi per senso di colpa, andava a visitare tutti i giorni la sorella, ma non capiva il male che le aveva fatto. La sapiente regia di **Alessandro Machia** e i bravissimi **Alessandro Averone** e **Alessandra Fallucchi** mettono in luce la solitudine dell'uomo, quel senso di soffocamento che è insito nelle famiglie. Aiutati da una sobria ma inquietante scenografia di **Maria Alessandra Giuri** (due sedie, una pianola e un crocifisso) e dai costumi di **Sara Bianchi**, il pubblico si sente immerso nell'ambiente spettrale, delirante e delle volte bigotto delle famiglie. Lo stesso titolo, *Sorella con fratello*, indica un possesso. L'uomo, inteso come essere umano, è tendente al possesso della persona.

Spesso dietro un'aura di perbenismo si trova l'inferno. Un inferno fatto di **gesti non attuati**, di **parole non dette** e **libertà negate** per paura di offendere il prossimo.

Ma alla fine ci vuole sempre il riscatto (come fa Lea quando scopre la verità), perché *Sorella con fratello* c'insegna che senza volontà e verità non c'è libertà.

gli STATI GENERALI

ALLA FACCIA DELLA “FAMIGLIA TRADIZIONALE”

Di Andrea Porcheddu

16/02/2018

E infondo sempre lì cadiamo. La famiglia. Padri e figli, figlie e madri, mogli e mariti, tutti uniti contro tutti. **Legami mortali, che pure i più disinvolti e progressisti non riescono a sciogliere.** Non basta, figurati, andare in **analisi**: sempre attorno a quei grovigli ci blocchiamo, perdendoci sempre di nuovo, in smarrimenti antichi e moderni. Ribellarsi, a chi e come, non si sa. **Ifigenia o Antigone? Cordelia o Nora? Chi sopporta chi?** Certo che la “famiglia tradizionale”, che alcuni vorrebbero difendere, addirittura proteggere, è il “**focolare**” che si è fatto “**braciere**”, dove ardere, rosolati a fuoco lento, dagli **Atridi** in poi. Allora, come oggi, spesso si finiva a lama di coltello: gli omicidi di passione sono spesso all’arma bianca.

Un tempo si ammantava di mito e rito, di leggi divine e imperativi morali: ma oggi? Ci si ammazza per molto meno, per un nulla. Dal ring, dalle quattro pareti domestiche non si sfugge tanto facilmente. E il teatro, oggi più che mai, almeno in Italia, in quelle quattro pareti casalinghe ci sguazza, ci affonda e scava, mostra e svela. Non sempre con originalità, ma spesso con sincera adesione, la dinamica familiare è tornata ad essere uno dei leitmotiv della drammaturgia contemporanea. Evidentemente, siamo talmente pressati, ossessionati dal tema della famiglia – ma vi pare possibile che sia un tema da campagna elettorale? – che pure abbiamo bisogno di metterla sotto il vetrino della scena. **I nostri autori volentieri (anche troppo) si legano a quelle saghe classiche che tanto mutate non sono.** E allora ce n’è per tutti: matricidi, patricidi, femminicidi, violenze, incesti, desideri confessati e inconfessabili, manie e ossessioni, rabbie e solitudini, paure e ricatti. **Voilà, le belle famiglie italiane! Possibile che Giorgia Meloni e compagnia non se ne rendano conto? Non bastano 2500 anni di teatro per far sorgere qualche legittimo dubbio?**

E dunque di tre spettacoli voglio raccontare, lavori che declinano la crisi familiare in modi e prospettive diverse.

Il primo è uno spaccato popolare e bigotto, quello messo in scena in ***Sacra famiglia*** (nella foto di copertina), già il titolo è programmatico, di Nunzio **Caponio**. Anziani genitori, un figlio ormai maturo tornato da una “missione di pace” con qualche consapevolezza in più. Il paese intorno, i riti della piccola provincia italiana, un padre padrone che fatica a comprendere, una madre che evoca esorcismi di fronte alle tensioni, e lui, quel figlio cresciuto e irrisolto che cerca un po’ di sincerità. Scritto bene, con alti tagli lirici, ***Sacra Famiglia*** è una partita a tre, chiusa in un cubo che è stanza e prigionia, con i tre personaggi legati a tavolineti-banchi che possono evocare altari privati e aspra semplicità. **Cucina casalinga e Disturbo post-traumatico, zucchine ripiene e Iraq: mangi? Hai fame? Sono le eterne domande di madri che brandiscono ancora il cordone ombelicale.** Ma non c’è ascolto, non c’è comprensione: e quell’uomo poco convinto ormai del suo stare al mondo cerca consolazione in una prostituta, portatrice di verità e serenità. Il timore dello scandalo è nodale in questo ritratto popolare: il

perbenismo incide, cambia, snatura. Così come la “tradizione dei ruoli”, che potrebbe sembrare appannaggio di un passato ormai andato, è invece conclamata e inesorabile contraddizione del presente. Interpretato dallo stesso Nunzio **Caponio**, così ruvido, cupo, massiccio, con i bravi Maria Grazia **Bodio** e Cesare **Saliu**, lo spettacolo conferma il buon momento di **Sardegna Teatro**, lo Stabile che ha schierato, e sta schierando, alcune tra le proposte più interessanti di questa stagione: da Lucia **Calamaro** al ***Macbettu***, da **Deflorian/Tagliarini** a Cesar **Brie** a Marcello **Fois** e altri, il teatro diretto da Massimo **Mancini** raggiunge un'altra tappa in questo intenso viaggio nella drammaturgia contemporanea.



Sorella con Fratello, di Alberto Bassetti

In un piano più astratto, eppure concretissimo, gioca invece il drammaturgo Alberto **Bassetti**, uno delle bandiere della nostra scrittura teatrale, che porta in scena l'incontro confronto tra un fratello e una sorella. Proprio *Sorella con Fratello* è il titolo dell'intenso lavoro visto al **Teatro Argot di Roma**. Una storia solo apparentemente semplice: lei sta per uscire da un carcere, da una casa famiglia, lui è un avvocato, fratello fin troppo devoto. Lentamente si svela il fattaccio, il retroscena, in una dialettica che, mano a mano, si fa sempre più serrata e sgradevole, e che sa sgranare tessere di un mosaico più complesso di quel che poteva sembrare. La vessazione di lui su di lei diventa quasi insopportabile, ma un ribaltamento finale ristabilisce verità, ruoli e moralità. Calzanti Alessandro **Averone** e Alessandra **Fallucchi** aderenti e intensi nei ruoli, nella regia asciutta, rigorosa, di Alessandro **Machia** per un racconto che alterna brevi squarci di canzoni rock famose a magmatici monologhi in cui tutto il torbido viene dapprima evocato, poi mostrato in una acre autopsia dei sentimenti.



Le Prénom, foto di Bepi Caroli

E una famiglia “in divenire” è quella che si sfalda fragorosamente nella brillantissima commedia ***Le Prénom (cena tra amici)*** di Matthieu **Delaporte** e Alexandre **de La Patellière**. Commedia francese ben fatta, prezioso meccanismo comico, *Le Prénom*, diventato anche film, gioca la carta di una **comicità nera e tagliente**. Nella cena del sottotitolo si trovano due coppie e un quinto amico. Una delle due coppie aspetta un figlio e il futuro padre, per fare uno scherzo agli altri, dice che lo chiamerà **Adolf** (o meglio, con sottile ironia, Adolphe). **La trovata è tale da far precipitare una valanga di verità**: il non-detto si svela, con esiti devastanti.

Ma al di là della trama, puro pretesto per un fuoco d'artificio di battute sagaci, di sfottò implacabili, di aggressività crescenti, *Le Prénom* ha dalla sua i prodromi della **denuncia sociale**: le coppie, colte e borghesi, che stanno insieme per un amore, che presto si muta in noia, abitudine, sopportazione, piccoli equivoci (solo apparentemente senza importanza) capaci di trasformare una allegra cena in un carnage. La versione scenica prodotta dallo **Stabile di Genova**, ottimamente adattata da Fausto **Paravidino** e diretta con sguardo sornione da Antonio **Zavatteri**, ha in sé la forza di un **cast eccezionale**, che affronta questi personaggi ormai da tre anni, con successo sempre crescente. Stanno così “bene” in scena, che vale la pena citarli tutti: encomiabile l'affascinante Alessia **Giuliani**, che fa della padrona di casa Elisabeth una elegante e svagata signora, all'inizio, e poi una macchina da guerra; arguto e forse “paraculo” il marito Pierre, cui Alberto **Giusta** dà un'aria trasandata e intellettuale da *flâneur*. Implacabile e ironico “ragionatore” è Vincent, fratello di Elisabeth e futuro padre: è lui che improvvisa, da “onesto Jago”, il travolgente scherzo, ed è bravissimo Aldo **Ottobri** a giocare carte di arguta ferocia. La giovane e bella moglie, chic e snob, è interpretata da Gisella **Szaniszlò**: non perdona nulla, non fa sconti a nessuno. Infine, l'amico di casa, Claude, ossia un prezioso Davide **Lorino**: a lui il compito di uno “svelamento” che cambierà ulteriormente la dinamica della catastrofica serata. Si ride tanto, e bene, per questo *Le Prénom*.

E forse è questa la “morale”: nell'inferno senza scampo della famiglia tradizionale, tanto vale prendersela a ridere.



Corriere dello Spettacolo

Quotidiano di Cultura fondato e diretto da Stefano Duranti Poccetti

“Sorella con fratello”. La black comedy al Teatro Argot di Roma

Di Claudia Conte

17/02/2018

L'ombra di una croce sulle pareti di una stanza claustrofobica senza uscita, almeno fino ad oggi. Domani infatti Lea sarà uscita dall'istituto correzionale in cui è stata costretta per dieci anni. L'amore ossessivo e incestuoso di Leo negli anni le ha portato conforto, ma è stato anche la stessa causa del suo mal-essere.

La musica è il rifugio delle anime che nascondono segreti e questo è ciò che ha avvicinato i due fratelli legati da un vincolo patologico ma urgente. Una confessione inconscia che catapulta gli spettatori nel labirinto ancestrale di una storia di famiglia. Un peccato troppo grande da espiare, in cui a pagare è il più debole, una donna fragile e vulnerabile, vittima di un fratello morboso e tormentato. Latente il desiderio di rinascita, la speranza di un futuro diverso da costruire fuori dalle mura di un passato buio e soffocante.

“Sorella con fratello” è una pièce che mantiene molto alta la tensione emotiva e l'attenzione del pubblico, grazie alla bravura dei due attori protagonisti Alessandro Averone e Alessandra Fallucchi, alla drammaturgia di Alberto Bassetti e alla regia di Alessandro Machía.